

Dico sì a Cuba, dico no a Castro

Ma approfitto della democrazia che l'Europa mette a mia disposizione per lanciare l'allarme sulla mostruosa anomalia italiana

ANTONIO TABUCCHI

Ieri sera, al Teatro degli Champs Elysées di Parigi, «Reporters senza frontiere» ha organizzato una manifestazione di condanna del regime di Fidel Castro e di solidarietà verso gli intellettuali e gli scrittori cubani condannati dall'attuale regime per «delitti d'opinione». La serata, condotta da Jorge Semprun, e che ha visto presenti numerosi intellettuali francesi ed europei, ha avuto un unico invitato italiano, Antonio Tabucchi. Pubblichiamo il suo discorso letto nello storico teatro parigino, luogo consacrato alla libertà d'espressione della nostra Europa.

Le misure poliziesche che ultimamente il regime di Fidel Castro ha attuato con

condanne a morte in processi a porte chiuse (condanne che il diritto giuridico internazionale definisce «sommari»), e l'arresto di scrittori e intellettuali colpevoli di aver manifestato le loro opinioni, costituiscono l'ulteriore prova (se ce n'era ancora bisogno) di un sistema politico che dopo aver liberato Cuba da un regime totalitario, dopo quarant'anni al potere si è a sua volta trasformato in un altro regime totalitario anche se di segno opposto. Destino inevitabile di ogni sistema politico quando esso diviene sclerotico e del quale noi abbiamo talmente coscienza che le sue azioni ripetute ci restituiscono la monotonia di un brutto film visto troppe volte sullo schermo della storia del ventesimo secolo.

Il dinosauro senile che è diventato, a causa del tempo impietoso, il giovanotto rivoluzionario che in un tribunale di Batista pronunciò la frase «la storia mi assolverà», ha fatto tutto il possibile per essere a sua volta condannato dalla storia. Il che conferma la frase del Premio Nobel Joseph Brodskij, sfuggito ai gulag staliniani, secondo cui la storia come tutti noi, non ha poi tante alternative. La mia condanna del regime che

Castro ha creato (un regime diventato una specie di monarchia ereditaria dove il Re Sole ha già designato come suo successore il suo fratello Raul - almeno l'imperatore Caligola aveva scelto come suo successore un cavallo, animale intelligente), non concerne affatto le conquiste sociali innegabili che Cuba può rivendicare: l'alfabetizzazione, il sistema scolastico, l'edilizia popolare che ha eliminato le «favelas», la distribuzione più equilibrata delle modeste risorse economiche dell'iso-

la, il sistema sanitario esemplare in confronto agli altri paesi dell'America Latina. Conquiste sociali ottenute malgrado un embargo arbitrario di una potenza come gli Stati Uniti che l'hanno imposta in maniera prepotente senza che l'Europa e l'Onu abbiano trovato i mezzi di opporvisi, embargo di cui approfittò per reclamare la fine. Ma arriva un momento in cui si constata che anche il sistema sanitario più esemplare non può resuscitare degli uomini fucilati.

Né può aiutare delle persone messe in galera per un delitto di opinione. La mia condanna in qualità di intellettuale che malgrado tutto continua a considerare la democrazia come il migliore dei sistemi politici possibili, riguarda dunque le basi politiche del sistema sul quale è edificato il regime di Fidel Castro. E sulla condanna di questo sistema io sono fermo e senza esitazioni. Approfitto tuttavia della democrazia che l'Europa mette a mia disposizione per lanciare un allarme sul pericolo che la libera opinione corre in questo momento nel mio paese, l'Italia. Il sistema di una censura della parola la si può ottenere non soltanto all'antica maniera staliniana

come a Cuba (un solo giornale, *Granma* e una sola televisione); la si può ottenere anche con un pluralismo artificiale. Vale a dire molti giornali e molte televisioni. Alla condizione che tutto ciò appartenga alla stessa persona, come si sta verificando oggi nell'Italia del signor Berlusconi. Un'anomalia mostruosa per la democrazia, una situazione che non ha uguali in Europa. L'Europa democratica che questa sera a Parigi osserva con preoccupazione un paese che ci appartiene come tutti i paesi del mondo, ha il dovere, dopo aver dedicato la sua preoccupazione ai Caraibi, di guardarsi allo specchio, di osservare soprattutto gli altri paesi che appartengono al suo sistema politico e alla sua famiglia.

Sagome di Fulvio Abbate

AUDITEL O NON AUDITEL

Nel nostro paese, sempre meglio segnato dalle prove tecniche di regime, esiste qualcuno che detesta "Striscia la notizia", penso, tanto per non restare sul vago, al mio amico Mariano. Questi ritiene infatti che si tratti di un programma fondamentalmente qualunquista, ma soprattutto segnato da una forma di simpatia che dà il raccapriccio a coloro che sognano, pensate un po', a un'altra idea d'intrattenimento mediatico. Gli ingredienti che nutrono questa, ma sì, diciamo pure, nausea verso "Striscia" riguardano per cominciare l'invenzione di una categoria dell'essere sociale e professionale quale le Veline. Ossia: punteggiatura guardona e dunque onanistica lì in studio, ma anche le risate pre-registrate piazzate a complemento di certi testi satirici non meno raccapriccianti, senza parlare dei tormentoni, dei doppiaggi, dei videomontaggi. Badate bene, quella parte del paese che come il mio amico Mariano detesta "Striscia" non ne fa una questione moralistica e neppure di semplice gusto, ritiene semmai il proprio rifiuto un sentimento culturale e, se vogliamo, politico. Insomma,

ma, non ci sta a ritenere che quello di Antonio Ricci sia il migliore dei mondi (televisivi) possibili. Auditel o non Auditel. Chi detesta "Striscia", in questo senso, non si fa troppo impressionare dal fatto che, diversamente dal Tg1 che sostituisce i fotogrammi a maggior gloria del nostro premier, Ricci abbia invece mostrato quanto fosse platealmente vuota la sala del Palazzo di Vetro durante l'intervento di Berlusconi. Chi detesta la subcultura di "Striscia" infatti non può togliersi dagli occhi gli "spot" che nelle giornate precedenti il programma ha ospitato in un'apoteosi ulteriore del proprietario di Mediaset, dove si vedeva appunto il presidente del Consiglio insieme al cantante napoletano Apicella in pieno spolvero canoro. Un filmato amatoriale, anzi, un "documento privato" che avrebbe dovuto suscitare comunque un sentimento di simpatia verso un signore (sempre Berlusconi) che sa anche divertirsi e far divertire. Un autentico altruista, una personcina generosa, un uomo simpatico, insomma. In un paese dove la simpatia non ha davvero prezzo. Ebbene, al di là del fatto che a commento

di quelle immagini c'era soltanto il fantasma della satira, o piuttosto un sentimento corvivo da bar giù all'angolo, alcuni cittadini (quelli che, appunto, come il mio amico Mariano, non accettano l'idea che "Striscia" sia il migliore dei mondi televisivi possibili, se non addirittura una trasmissione d'opposizione, un programma "di sinistra") in quelle immagini ravvisavano una figura antropologica, anzi, una maschera nazionale che rimanda a certi nostri pessimi cognati, quelli che nelle sere d'estate tengono il golf bianco (modello coppa Davis) annodato sulle spalle come un segno di classe, quelli che aspettano l'amico costruttore che verrà a prenderli in Porsche per poi andare in un "bel posticino", gli stessi che costituiscono il nucleo forte del qualunquismo per il quale "le multe solo i fessi le pagano" e, quanto al fascismo, "che gli vuoi dire a Mussolini?", gli stessi che lo sanno bene "che la colpa è dei comunisti", gli stessi che, quanto ai gay, "vuoi dire i froci?" Solo che questi nostri cognati non sono ancora presidenti del Consiglio, e forse non hanno neppure bisogno di diventarlo, perché c'è già Berlusconi che degnamente li rappresenta. E quanto a "Striscia" mi sa che gli piace molto, la trovano davvero simpatica, troppo forte, la migliore.

matite dal mondo



Bush alle Nazioni Unite: «Ho avuto così tanto successo in Iraq che avrei bisogno di una mano...» (su Newsweek di questa settimana)

segue dalla prima

A te in Rai non ti vogliamo

Ieri, il 24 settembre, abbiamo registrato la prima puntata. Ma quello stesso giorno - e prima di poter vedere la puntata, che andava comunque montata - Edoardo Fiorillo è stato convocato da Marano che gli ha comunicato che c'erano delle grosse difficoltà, dei veti. «Sul programma?» ha chiesto Fiorillo. «No, sulla persona, su Massimo Fini» ha risposto Marano che quindi ha proposto al producer di fare ugualmente la trasmissione, ma togliendomi di mezzo. Fiorillo ha replicato: «Non è possibile: Fini è coautore del programma e inoltre il personaggio di *Cyrano* è stato pensato e tagliato su di lui». Una risposta coraggiosa perché Fiorillo sapeva di giocare in questo modo due mesi di lavoro, un programma su cui aveva investito molto dal punto di vista professionale ed emotivo e, probabilmente, ogni futuro rapporto con la Rai.

L'altro ieri, 29 settembre, mi sono visto con Antonio Marano nel suo ufficio di corso Sempione, alla presenza di un suo collaboratore, Michele Bovi, e di Edoardo Fiorillo. Il direttore di Rai Due mi ha tenuto il seguente discorso: «Voglio essere franco con lei. Potrei salvarmi dicendo che la trasmissione non va bene, che ha bisogno di aggiustamenti. Ma non sarebbe giusto. La puntata che ho visto funziona benissimo. Il fatto è che c'è un veto su di lei, un veto politico e aziendale, da parte di una persona cui non posso resistere. Chi sia questa persona non intendo dirglielo, lo farò il primo gennaio». Quindi mi ha proposto, come mediazione, di rimanere come autore ma di sparire dal video. Ho risposto: «Non so se vi rendete conto della violenza che mi state usando. Mi avete avvicinato voi, mi avete contrattualizzato, poiché si trattava di quindici puntate, ho dovuto modificare i miei programmi, rinunciare ad altri lavori. Facciamo le prove, le facciamo in Rai. L'ufficio stampa Rai manda fuori un comunicato in cui si dice che Massimo Fini sarà *Cyrano*, i giornali ne parlano, facciamo la prima puntata e senza neanche vederla, senza nemmeno entrare nel merito, mi si dice: no, tu non puoi lavorare. Cioè, io non posso lavorare in questo Paese?»

Marano: «No, no, lei può lavorare...» Io: «Sarò più preciso: ci sono lavori che io, cittadino di questo Paese, non posso fare perché qualche federale me lo vieta». Marano: «Ecco. È così». Adesso Marano, rispondendo ai giornalisti che lo interrogano sul caso che si è creato, si difende dicendo che la trasmissione andava messa a punto, che era debole. Lo capisco. Non può dire pubblicamente ciò che ha detto a me. E mi dispiace anche tirarlo così pesantemente in mezzo perché mi è sembrato, tutto sommato, un brav'uomo, il diavolo meo brutto della compagnia, schiacciato da forze troppo più potenti di lui. Ma la verità è quella che ho scritto io, qui, e ho tutte le possibilità di dimostrarlo perché, a parte la testimonianza di Fiorillo, quella conversazione è registrata. Chi ha posto il veto? Marano non l'ha detto e io non gliel'ho chiesto. Posso solo fare delle deduzioni. Le sinistre non hanno questo potere in Rai. La Lega no, perché Marano è leghista ed è lui che ha sponsorizzato *Cyrano*. In quanto ad An, uno dei collaboratori di Marano, Spoto ha fatto un sondaggio presso il ministero delle Comunicazioni. Maurizio Gasparri, il quale ha risposto che non mi vede certo

di buon occhio ma che comunque non c'erano pregiudiziali (poteva essere un po' più generoso, monsignor Gasparri, ricordando che negli anni Ottanta, quando l'Msi era al bando, io ero, insieme a Giampiero Mughini, l'unico intellettuale italiano non di destra a partecipare alla loro convention e alle loro manifestazioni culturali, lo facevo non perché condividevo, ma per testimoniare che quattro milioni di italiani non potevano essere arbitrariamente esclusi dal gioco politico). Le correnti di An però oggi sono tante. Gasparri, poniamo, non è La Russa. La mia impressione è comunque che si tratti di un berlusconiano, di Forza Italia, di An, di Comunione e Liberazione, non importa, molto potente per costringere un direttore di Rete come Marano a fare la figuraccia che ha fatto, un berlusconiano forse più realista del Re al quale le mie critiche non sono mai andate giù, non perché, ovviamente, abbiamo chissà quale risonanza, ma perché sono comunque fastidiose dato che non è facile gabellarmi per «comunista». Di chiunque sia, un veto c'è stato. Politico e, oserai dire, quasi antropologico. Non essendo iscritto ad alcun partito, non essendo riferibile ad alcuna area politica, non essendo intrupato in alcuna lobby sono abituato, da un quarto di

secolo, ad essere emarginato, non pensavo però di diventare addirittura un appeso. Ma se a 58 anni suonati, in cui, caso, credo, quasi unico, non ho mai lavorato né per la Rai né per Mediaset, neppure con una consulenza piccina piccina, non posso nemmeno avere una parte in una trasmissione di costume che va in onda all'una e mezza di notte, cosa devo pensare? Che cosa dobbiamo fare? Ci dicono dove possiamo lavorare. Abbiamo almeno il coraggio di dire apertamente che ci sono dei cittadini che non possono fare certi lavori. Promulgando le leggi, come ai bei di. Sarebbe una situazione più chiara e eviterebbe perlo meno a dei disgraziati, come Fiorillo, ma anche come Marano, di entrare in contatto con degli appesantiti senza poter sapere che sono tali. Caro direttore, perdona lo sfogo, il lungo sfogo. Ma è particolarmente deprimente vivere in un Paese dove ogni santo giorno le più alte cariche dello Stato tuonano contro il fascismo che fu, facendo finta di non accorgersi del fascismo che è. Quanto a me mi appunterò, da ora, una stella gialla al petto, come una medaglia al merito.

Massimo Fini

segue dalla prima

Signori, pubblicità

La richiesta è stata presentata (e naturalmente eseguita) con urgenza senza che vi fosse il minimo accenno su questa necessità. Il Consiglio di amministrazione della Rai non è stato coinvolto, come avrebbe dovuto (la Presidente ha detto di essere all'oscuro di tutto). La Commissione parlamentare è stata pure ignorata, nonostante la legge la richiami espressamente. La modalità della "trasmissione a reti unificate" non è affatto scontata (la legge non la menziona), al punto che in passato è stata contestata allo stesso Presidente Cossiga. Il messaggio può essere utilizzato per finalità istituzionali e non per costruire un "mega-spot elettorale", come l'epilogo del

messaggio, con l'invito al voto, ha fatto clamorosamente capire. Ora, visto che il Presidente del Consiglio ha parlato, in disprezzo di ogni regola di legge, come capo della maggioranza, piuttosto che come Presidente del Consiglio, siamo in attesa di vedere i provvedimenti che vorrà prendere l'Autorità delle comunicazioni, in ossequio alle disposizioni sulla par condicio (legge n.28 del 2000) o agli obblighi più generali di imparzialità che comunque gravano sul servizio pubblico. Tutto questo d'ufficio e senza l'obbligo di ricorsi. Il minimo che potrà essere fatto è di concedere uguale spazio, collocazione e modalità di trasmissione (studi, trucco, luci, regia e tutto il resto) ai leaders dell'opposizione e, perché no, ai sindacati che, sul punto delle pensioni hanno, come è noto, un diverso avviso. Questa sarebbe una regola democratica. Ma è forse chiedere troppo con i tempi che corrono? Roberto Zaccaria



cara unità...

Una immagine d'altri tempi

Diego Baruzzo, Melazzo

Cara Unità, mi sembra che lo spot a reti unificate (ma chi l'ha consentito? il presidente Rai? il direttore generale? il presidente della commissione di vigilanza?) sia di una gravità inaudita: il mio pensiero è subito corso a quei tempi in cui la voce del presidente del consiglio veniva trasmessa alla popolazione attraverso gli altoparlanti posti nelle strade o attraverso la radio, per avvertirli della dichiarazione di guerra. Tuttavia, persino allora, gli Italiani provvisti di coscienza democratica si organizzarono dentro il Parlamento e soprattutto fuori, riuscendo a far sloggiare quel dittatore; adesso, in una situazione più favorevole direi che è giunta l'ora di fare altrettanto. Anzi, cominciamo col non assecondare manfrine varie e facciamo indire al più presto il referendum abrogativo del lodo Schifani; e dopo questo, altri cento, mille referendum, fino ad arrivare a quello abrogativo di questo pseudogoverno. Coraggio e viva la Resistenza.

Quello che Berlusconi non ha detto agli italiani

Francesco Sarri

Quello che Berlusconi non ha detto agli italiani? «Care italiane, cari italiani, qualora non ve ne foste ancora accorti vi avverto che ho abolito le pensioni di anzianità. È infatti chiaro che, con l'introduzione della precarizzazione del lavoro, da me recentemente varata, i vostri figli non avranno più alcuna possibilità di maturare 40 anni di contributi. D'altro canto non posso farci niente se siete uno dei popoli più longevi del mondo. Comunque state tranquilli, i soldi risparmiati saranno spesi bene: in primis per costruire il ponte sullo stretto di Messina, e poi per finanziare tutte le missioni militari che il mio amico Bush mi chiederà di organizzare. Quindi, cari italiani, vi esorto ad arrangiarvi, cosa di cui sicuramente siete maestri, e vi auguro buona fortuna».

Una rabbia tremenda... e ho spento la tv

Arianna, Rovigo

Gentile redazione, ieri sera effettivamente credevo che il presidente del consiglio stesse comunicando qualcosa di grave, ho pensato «Oddio, cosa è succes-

so ora? Ah...no forse per il black-out...». Invece ho cominciato ad ascoltare per credo un minuto una serie di farneticazioni riguardanti la riforma delle pensioni. Mi è cominciata a salire una rabbia così tremenda che mi sono alzata e ho spento la Tv. Mia madre mi ha detto "Hai fatto bene, non si può rovinarsi la digestione in questo modo!" Ma la sua pubblicità elettorale non se la potrebbe fare sulle sue reti? Con quale diritto entra nelle case di 57 milioni di italiani a vaneggiare sulla sua politica coraggiosa, su pseudo-bugiardi (non lui eh)? Non sono neppure più libera di guardare la Rai adesso che il regime mi opprime anche sulla Tv nazionale? Basta vi prego, sono preoccupata per la vita di tutti noi. Dateci una mano!

Sono stufo delle «sparate»

Stefano Gresonti, iscritto Ds Genova

Cara unità, io come molti italiani sono stufo delle sparate del "nostro" Capo del governo Berlusconi, che si è impossessato della Rai in modo indegno!!! Mi auguro che Prodi venga presto e che lo "mandi a casa".

Quel bacio tra gay non c'era più...

Enrico Lupo

Oggi, martedì 30 settembre 2003, ho seguito la puntata quoti-

diana del mio telefilm preferito, Dawson's Creek. Avendo già visto questo episodio, mi stavo pregustando la scena in cui Jack, il bel protagonista della serie, riesce a superare le sue paure e bacia il suo compagno Toby. La sorpresa è stata di molto superiore, quando all'improvviso vedo che la scena in questione è stata tagliata! È una vergogna, ed è impensabile viverla come un insulto e un attacco personale contro gli omosessuali; Mediaset forse non sa che, particolarmente in Italia, l'accettazione e l'autoaccettazione per gli omosessuali è problematica, influenzando la vita di alcuni fino a portarli al suicidio o ad essere aggrediti da violenze omofobe? Invoio questa mia mail ad associazioni gay, testate giornalistiche e, ovviamente, a Italiauno-Mediaset, sperando in una giusta replica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it